

FATTI E PAROLE.

LA COSTITUENTE.

Venezia si è unita al Piemonte alle stesse condizioni che la Lombardia.

Secondo queste condizioni, anche noi abbiamo l'uso del diritto di libertà di stampa; quello del diritto d'associazione; la Guardia civica, guarentigia di questi diritti; ed in fine avremo la Costituente, che deve stabilire le basi, onde la Casa di Savoia avrà a reggere l'alta Italia per il maggior bene de' Popoli.

La Costituente dev' essere un'assemblea nominata da tutti i cittadini, come quella che decise la nostra unione.

Però i Deputati da nominarsi saranno in numero assai minore. Alla provincia di Venezia ne toccheranno una dozzina, o poco più. Si tratta di raccogliere in un'Assemblea i Deputati di circa 12 milioni di persone, che formeranno il nuovo Stato.

La Costituente non avrà da raccogliersi, che a guerra finita: dunque per intanto il pensiero comune dev' essere di concorrere con tutte le forze a finire la guerra. Ma ciò non toglie, che ogni onesto cittadino non abbia da pensare fin da questo momento alle persone savie e buone da eleggersi per la Costituente.

L'Assemblea Costituente è della massima importanza per l'Italia, per noi, per i figli nostri. Essa sarà l'architetto, che, se a Dio piace, deve ordinare e costruire la casa in cui noi ed i figli nostri abiteremo. Dalle buone nomine dei Deputati potrà dunque dipendere l'avvenire nostro e de' nostri figli. Se non si gettano bene le fondamenta, la casa non sarà solida; se la pianta non è bene ordinata, non può essere comoda.

Noi, come tutti i cittadini, che studiarono queste cose, useremo a suo tempo del diritto della stampa per esporre le opinioni che la coscienza ci detta su quello che la Costituente avrà da fare per il bene del Popolo.

Dalle opinioni dei galantuomini, liberamente espresse, uscirà quel meglio, ch'è dato agli uomini di conseguire.

La Parola pronunciata con affetto e senza passione mette d'accordo le opinioni discordi. Per questo Dio si chiamò la Parola; per questo i tiranni colla forza vogliono tenere muta la Parola; non vogliono nè associazioni, nè Assemblee, nè stampa libera. Costoro amano le tenebre, perchè le opere loro sono figlie delle tenebre. Vogliono tenere divisi gli uomini, perchè non possano intendersi nel bene. Dio invece disse, ch'Egli ci sarà laddove ci raccoglieremo nel nome suo, e ci comandò di dire la verità alla luce del mondo, sui tetti delle case.

Nei paesi liberi gli uomini che aspirano ad essere Deputati, o che vogliono elette persone che sappiano fare il bene del paese, manifestano le loro idee colla stampa e nelle riunioni e sopra tutto col servire zelantemente la Patria in tutto ciò che possono.

Quando la guerra piglierà una piega migliore, e si avvicinerà il momento desiderato da tante generazioni d'Italiani, e comperato con tante lagrime e con tanto sangue, avremo a discorrere a lungo insieme e sulle qualità dei Deputati e sui loro doveri. Sono cose da farsi a mente riposata e con ordine.

Ma intanto tutti quelli che avranno da dare il loro voto, bisogna, che fin da questo punto ci pensino a trovare una dozzina di persone degne di essere elette per questo grande ufficio. Fin da questo punto possiamo studiare le qualità di cui i Deputati della Nazione devono essere forniti.

Indizii buoni sono le *virtù domestiche*, gli *onesti trattamenti verso i subalterni*, la *vita studiosa, laboriosa e parca*, gl'*incarichi sostenuti con disinteresse e con zelo*, i *sacrifizii fatti alla Patria*, l'*indipendenza personale mantenuta sotto agli anteriori governi*.

L'*austria*, che tiranneggiava tutta l'Italia, ci aveva *disusati da ogni opera pubblica in beneficio della Patria*, togliendoci le *armi*, la *parola*, la *stampa* e la *partecipazione all'amministrazione dello stato*. Perciò noi abbiamo *estrema necessità di esercitarci in tutto questo prima di venire alla Costituente*, per sapere quello che si farà. Il nostro Governo, proponendo l'*unione alle stesse condizioni della Lombardia*, che abbiamo sopra accennate, mostrava di conoscere questi *bisogni e doveri nostri*.

Indizii buoni per i Deputati da eleggersi saranno perciò il *favorire in ogni modo l'uso dei diritti della libera stampa e dell'associazione e la buona organizzazione della Guardia civica*.

Chi non favorisce la stampa e la parola libera non ama la luce italiana, ma le tenebre austriache; non dovrà essere eletto Deputato alla Costituente.

Chi non cerca di disciplinare, ed afforzare la Guardia civica è nemico dell'Italia, ed amico dell'austria, e nonchè di venir eletto Deputato, merita di essere cacciato da ogni grado.

Intendiamoci dunque bene: *Per avere una buona Costituente, ossia per preparare una buona casa ai figli nostri, è d'uopo piantarla adesso sulla libertà della stampa e della parola, e sostenerla colle armi del Popolo*.

NOTIZIE.

Notizie della guerra. — I nostri si esercitano in qualche sortita. Ora, che vennero *altre truppe piemontesi*, si faranno tentativi maggiori. La Guardia civica si assume assai volentieri la custodia della città, per lasciare ai difensori l'onore di allontanare que' cani, che ci tolgono fino l'acqua da bere. È tanto più necessario di agire al di fuori, che corrono voci di sommosse del Popolo a Padova e Treviso. Dicono, che il Popolo, non potendo più resistere ai *maltrattamenti ed alle ruberie degli austriaci*, li abbia in qualche luogo conei per le feste. Sia vera, o no la cosa, è d'uopo aiutare que' poveretti, che altrimenti saranno sacrificati.

Ci pare di sentire l'odore di qualche battaglia, o data, o prossima a darsi, ma non abbiamo voglia di *piantar carole*.

La legione straniera. — I Francesi aveano formato degli esuli stranieri una legione, la quale combattè in Africa ed in Ispagna. In essa e' erano anche molti Italiani, che si distinsero in quelle guerre. Ora la legione straniera fu sciolta, e circa 1400 Italiani che appartenevano ad essa tornano in Italia, per prendere le armi a favore della causa nazionale. Ne abbiamo un grande bisogno!

Episodi della vita di Ferdinando il testone. — Ferdinando *graziosamente si degna* di essere stanco di Innsbruck e della sua mascherata d'imperatore costituzionale. Scrivono da Vienna, ch'egli vuol rinunziare allo scettro che non sa tenere in mano. La moglie di suo fratello cerca d'indurlo ad andare a Salisburgo a passare il resto de' suoi giorni. A Vienna sono d'accordo in una cosa sola: ed è quella di rubare e saccheggiare l'Italia!

Il Principe Galintzin. — Non tutti i Russi si somigliano. Era destino di questa sventurata Italia, che fu oppressa da tutte le nazioni, d'essere ora difesa da gente d'ogni paese. Fino un Russo, il principe di Galintzin, che s'era fatto cattolico, serviva da caporale nella prima legione romana. Egli morì a Bologna servendo l'Italia.

IL CAPITELLO A SANT'APONAL.

Sur una facciata della Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale è dipinta in varii quadri tutta la bella storia di Papa Alessandro III, dell'imperatore tede-

sco **Federico Barbarossa** e della Lega delle Città lombarde e venete contro costui per liberarsi dalla schiavitù. È una storia che ha una grande rassomiglianza con quella che stiamo facendo noi, vale a dire con la storia di Papa Pio IX, dell'imperatore tedesco Ferdinando Testone e della Lega delle nostre città per liberarci dalla nostra schiavitù. I Deputati, i signori, avrebbero potuto ispirarsi ai grandi sacrificii che impone l'amore di Patria, e alle gloriose memorie de' nostri vecchi, vedendo quelle pitture, quando l'Assemblea si raccolse nel Palazzo.

Il Popolo, la povera gente, alla quale non è concesso, anche in tempo di libertà, se non di vedere per di fuori il Palazzo Ducale, e di andare ad ispirarsi alle glorie de' bravi suoi vecchi in quel Panteon della vecchia Repubblica, il Popolo, se non può contemplare, belli come fossero vivi in quelle pitture, i suoi Dogi, i suoi antichi guerrieri sulle galere e sul buciatoro, il Popolo ha un Panteon in tutta la città, dove la tradizione dipinge al vivo le glorie del suo passato.

Nel tabernacolino o *Capitello di Sant' Aponal*, per esempio, v'è il principio di quella bella storia che abbiamo sopra accennato, la quale ha poi la sua continuazione negli avanzi del Convento della Carità e termina sulla porta della Basilica di S. Marco. — Sentite come.

Mentre ardeva la guerra tra quell'imperatore tedesco Federico Barbarossa e le città italiane che voleano esser libere, il buon Papa Alessandro III dovette fuggire le persecuzioni di quell'imperatore a Venezia, ch'era il luogo più sicuro come al di l'oggi. Sprovvisto di mezzi, travestito da pellegrino, ci vi capitava di sera, nè sapendo ove andare ad alloggio e a posare il capo, egli trovossi sotto quel portico dov'è il *Capitello di Sant' Aponal*, e quivi, dopo avere pregato per la povera Italia una parte della notte, passò il rimanente dormendo sul 'inginocechiatoio, ch'è posto innanzi all'immagine della Madonna. — Che piacere ch'è per la donna del Popolo, anche ai nostri giorni, l'aggiuocchiarsi di sera al lume della povera lanterna e recitare il Rosario in quel luogo dove stette prostrato il buon Papa! O buone femmette, ricordate nelle vostre preci l'Italia!

Risvegliatosi alla mattina il Pontefice, recossi al Convento della Carità, dove essendosi appalesato per monaco, venne accolto con l'ospitalità che anche oggi, a l'eccezione dei Gesuiti, si è conservata nei Frati. Ma volle il caso, o piuttosto la provvidenza, che un monaco il quale era stato già a Roma, riconoscesse, qualunque travestito, il buon Papa. Il monaco, entrato in discorsi con esso lui, e dalla voce e da altri indizii destramente accertatosi della cosa, recossi a darne notizia al Doge e alla Signoria.

Tutta Venezia in poco d'ora ne fu piena: il Popolo trasmodava per la gioia di possedere quel tesoro, e credette la città benedetta dal tocco del santissimo re. Il convento fu subito circondato da una folla di gente che agitava all'aria mille bandiere e gridava a tutt'uomo *Viva Alessandro III*, come noi gridiamo *Viva Pio IX*. Il Doge e la Signoria presentatisi al monastero visitarono il santo pontefice che acconsentì a venire ad albergare nel Palazzo Ducale.

Intanto la guerra che dapprima era andata tanto alla peggio per noi, che già Milano stessa era stata distrutta dai tedeschi, parve che ci mostrasse viso migliore. Una nuova città era stata costrutta in Piemonte in onore di Alessandro III da' gli esuli milanesi e chiamata Alessandria. I milanesi stessi poi rifabbricarono la loro città, quella bella città che anche oggi si vede. Le città venete e lombarde insieme collegate, misero in campo nuove truppe e formarono un esercito.

Quest'esercito diede una rotta solenne ai tedeschi in un paese detto Legnano, perchè l'imperatore, che v'era in persona, dovette darsela a gambe, e corsero più tori che non se ne seppe nuova né imbisciata per cui si credette che fosse morto.

Mentre in terraferma Dio ci aveva data questa vittoria, la venuta di Alessandro III in Venezia aveva svegliato tanto entusiasmo nel Popolo, che la gioventù tutta corse ad armarsi e ad offerire la vita per la Patria. Il bravo doge Ziani fece uscire tosto dall'arsenale la flotta, e seguito dalla gioventù coraggiosa, venne a chiedere la benedizione del Papa sul Bucintoro dinanzi al Palazzo Ducale.

Quella benedizione fu tanto potente, che, data ai tedeschi una battaglia sul Po, i Veneziani ebbero sì compiuta vittoria, che lo stesso Ottone, nipote di quel Barbarossa, fu fatto prigioniero.

Questa vittoria e quella di Legnano fecero pensar seriamente ai casi suoi all' imperatore, il quale attivò trattative di pace, e venne in Venezia egli stesso a stabilire le condizioni, che furono la libertà delle città italiane.

Quest' imperatore che aveva giurato di far sventolare le aquile sugli stendardi di S. Marco, quest' imperatore ebbe l' umiliazione di venire a baciare il piede al perseguitato Pontefice sulla porta della nostra Basilica: stava a fianco del Pontefice il Doge.

Oh su questa porta che potessimo vedere Ferdinando il Testone baciare il piede a Pio IX!

I FUNERALI.

Ogni spreco, ogni ricca inutilità in questi momenti è un insulto alla Patria che si trova in tanto bisogno. Ci sembra che ogni cittadino dovrebbe procurar d' utilizzare a pro' d' essa ogni circostanza della sua vita. Se ci scandalizzano per tanto in questi giorni le spensierate allegrezze e le feste, ci scandalizza del pari il lusso che vediamo continuare in qualche funerale. Noi abbiamo altra volta esortato il clero a spogliarsi, come avvenne in altri paesi, delle ricche superfluità del vestito, e ad offerire alla Patria i tristi profitti de' funerali. Oggi dobbiamo consigliare la onesta vecchiaia ad avere *lo scrupolo patriottico di coscienza* di ordinarsi dopo morte poveri funerali, e di offerire alla Patria il denaro che altrimenti avrebbe destinato a farli sontuosi. Così anche morendo sul proprio letto, si può morire a pro' della Patria. Quanto più accette al Signore salirebbero le preghiere di chi leggerebbe nella Gazzetta il nome del cittadino defunto che avesse legato il prezzo de' propri funerali alla Patria! Quanto più accette del *De profundis* mormorato fra i bicchieri dall' uomo del popolo che va ad avvinazzarsi col ricavo della *candela da morto!*

STORNELLO.

E lo mio Amore mi restò sul Forte,
 Colto da una granata in mezzo al petto!
 Sperò la libertà, trovò la morte;
 Volle una patria in terra e al ciel fu eletto.
 I suoi compagni n' invidian la sorte,
 Perché cadde onorato e benedetto.
 Anch' io, meschina, lo vorrei seguire!
 Mi sento in core desio di morire.
 Vorrei seguirlo ove non c'è nemici,
 Dove si vive liberi e felici!

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
 P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.

Vale Centesimi 5.